

Furti in casa

Impuniti

Lo scorso anno 251 mila abitazioni sono state depredate. Ma in cella per questo reato ci sono solo 3600 persone. Perché le indagini non si fanno quasi mai. E così il senso di insicurezza dei cittadini continua a crescere

di **Giovanni Tizian**

Ogni casa un furto, inesorabilmente. A Lesignana, una piccola frazione alle porte di Modena, si sentono prigionieri di un incubo, come se quell'angolo di pianura padana fosse Far West: rubano in ogni abitazione, in ogni negozio. Ma la stessa esasperazione riguarda la maggioranza degli italiani, nel centro di Roma, di Bologna o di Milano come nel più remoto dei paesini: le mura domestiche non sono più sinonimo di sicurezza, anzi. Le razzie negli appartamenti e nelle ville stanno diventando la regola. E quello che rende ancora più inaccettabile la situazione è la sfiducia nelle istituzioni: c'è la consapevolezza che la denuncia fa soltanto perdere tempo per riempire moduli. Perché nessuno si impegnerà per catturare i ladri e non ci saranno provvedimenti per sconfiggere l'assalto.

Non è un sentimento irrazionale, non è una proiezione delle paure: oggi il 99 per cento dei furti in casa restano di fatto impuniti. È un dato choc, che "l'Espresso" ricava dal confronto tra i detenuti per questo tipo di reato e il totale di razzie domestiche messe a segno nel 2014: in carcere sono

finite 3600 persone mentre i colpi sono stati 251.558. Due numeri che fotografano l'angoscia. E che trovano riscontro nell'ultima statistica ufficiale, elaborata dall'Istat sulla base delle informazioni del ministero dell'Interno: nel 2013 solo il 2,9 per cento dei responsabili dei furti in abitazione commessi nel corso dell'anno è stato individuato, anche se una fetta consistente di loro se l'è cavata con una denuncia a piede libero.

Una pacchia per i delinquenti. Scassinare porte e finestre gli permette di fare rapidamente incetta di gioielli, orologi, computer, telefonini e contanti. Un bottino facile, praticamente senza rischi. Mentre per chi viene derubato c'è una ferita profonda. Li chiamano topi d'appartamento, li paragonano al galante Arsenio Lupin ma la realtà è sempre traumatica. Spesso all'irruzione si accompagna lo sfregio, la devastazione gratuita di mobili e oggetti. E in tutti i casi siamo di fronte a un reato traumatico, che lascia un danno



psicologico pesante nelle vittime. Anche quando la perdita economica è limitata, si ferisce il senso più profondo della sicurezza. «Colpire l'abitazione assume un valore simbolico e culturale molto forte. Violare il luogo dell'intimità domestica può avere un forte impatto sul vissuto delle persone, generando anche traumi profondi», sottolinea a "l'Espresso" Marco Dugato, ricercatore di Transcrime e tra gli autori dello studio su questo fenomeno, realizzato in collaborazione con il Viminale, che verrà presentato a fine aprile.

Svaligiare case è il crimine che sta dilagando. Anche a Pasqua, decine di colpi. A Pisa hanno derubato i genitori di un consigliere comunale del Pd; a Legnano sono penetrati nella canonica durante la veglia notturna, portando via telefonino e pc del parroco. E non si può definirla un'emergenza, perché da dieci anni l'assalto cresce senza sosta: dal 2003 le denunce sono raddoppiate. Il picco più alto è stato raggiunto nel 2014, arrivando a 251 mila assalti alle mura domestiche. A parte i danneggiamenti, che spesso sono funzionali all'irruzione negli appartamenti, si tratta del reato più numeroso in assoluto. Ogni giorno 689 incursioni, in pratica 29 ogni ora: ogni due minuti un ladro penetra in un'abitazione. Basta poco. Ci sono le "chiavi bulgare", che riescono ad avere ragione di ogni serratura. E per i predoni meno raffinati si usano piedi di porco o cric, devastando porte blindate o serramenti antiscasso. Non esistono difese inespugnabili.

UN'ARMATA DI SOLITI IGNOTI

La politica si è accorta dell'emergenza. Ma l'unica risposta all'angoscia dei cittadini è una proposta del ministero della Giustizia: aumentare le pene. Dovrebbero diventare da un minimo di due al massimo di otto anni di carcere,

rispetto al tetto di sei previsti oggi. Misura che renderebbe più difficile evitare il carcere sfruttando la condizionale. E vanificherebbe la prescrizione. Ma il problema non è questo. I razziatori di case che ne beneficiano sono pochi: secondo il ministero, solo tra il 4 e il 5 per cento sfugge alle condanne grazie alla prescrizione.

No, qui c'è un guasto più drammatico: i ladri non vengono individuati quasi mai, restano una moltitudine di soliti ignoti. A Firenze tra il 2013 e il 2015 la procura ha aperto più di 11 mila procedimenti per furti in casa, ma quelli con un presunto colpevole sono appena 206. A Milano le cose vanno meglio: i fascicoli contro ignoti sono più di 9 mila su un totale di 12 mila. Resta però un colossale buco nero, co- ➤

Ogni cento colpi, per uno solo si trova l'autore. Gli altri 99 sono opera dei soliti ignoti

Furti in casa

Diego De Silva Non esistono i ladri gentiluomini



La prima volta che ho subito un furto in casa ho pensato che il ladro gentiluomo non esiste. È stato un po' come smettere di credere a Babbo Natale: in

fondo l'avevi sempre saputo, ma quando te lo dicono un po' ti dispiace. Mentre ti rotolano i sentimenti davanti allo scempio che i soliti ignoti ti hanno lasciato in bella (si fa per dire) mostra, ti scopri malinconicamente a pensare che un ladro gentiluomo, tanto per cominciare (e benché ti sembri un paradosso; il che poi non è così paradossale, se consideri che "ladro gentiluomo" è un ossimoro), non enterebbe mai nelle case altrui. Se proprio dovesse abbassarsi a una simile marchetta delinquenziale cercherebbe di nobilitarla, studiando il modo di accedere direttamente alla

stanza della cassaforte (perché un ladro gentiluomo sceglierebbe come minimo una casa dotata di cassaforte di dimensioni almeno medie), evitando con cura di attraversare (almeno) la zona notte, per non violare la privacy delle vittime.

Perché un ladro gentiluomo (che non esiste) sa che ciò che più offende del furto in un'abitazione non è il furto in sé, ma la violazione di domicilio che implica; ed essendo orgoglioso della sua reputazione di ladro sensibile, limiterebbe al massimo lo spossamento dell'intimità che questo specifico reato comporta e che – come potrà confermarvi chiunque abbia subito un furto in casa – è ben più grave della sottrazione materiale dei beni, anche quelli di un certo valore.

Il fatto è che il ladro d'appartamento ha la vocazione al casino, e soprattutto allo sfregio. Non gli

basta rubare: anzi, a giudicare dallo spettacolo che offre al proprietario che rientra, sembra che il vero gusto della sua razzia consista nel rovesciare i cassetti, mettere a soqqadro gli armadi, lacerare le federe dei divani, insudiciare in vario modo gli ambienti in cui passa, strappare i quadri dalle pareti nella speranza di trovarci dietro una cassetta di sicurezza; quasi che portar via degli oggetti di valore sia faccenda tutto sommato secondaria rispetto all'obiettivo principale di lasciare tracce evidenti di disprezzo e costruire (destrutturandola) una scenografia mortificante che ha il valore simbolico del messaggio e dice: «Sono stato qui, e posso tornare quando voglio». Ci vuole un po', dopo un furto in casa, per sentirsi di nuovo a casa. Anche se il tuo primo istinto è quello di fare la conta delle cose rubate (a molte delle quali non sapevi di tenere, finché non

mune a tutte le città e tutte le procure. Una rassegna delle istituzioni che si scontra con il bollettino di guerra dei colpi, che nell'ultimo decennio sono aumentati a Milano del 229 per cento, a Firenze del 177 per cento, a Torino del 172 per cento, a Padova e Palermo del 128 per cento, a Roma e Venezia del 120 per cento, a Bologna e Verona quasi del 104.

E le forze dell'ordine cosa fanno? L'ultimo bilancio completo riguarda il 2013, quando ci sono stati 251.422 furti in casa. In meno della metà dei casi è stato aperto un fascicolo. Poi, secondo il Viminale, le indagini hanno portato alla denuncia a piede libero di 15.263 persone, ma quasi un decimo sono minorenni. Gli arrestati invece sono meno della metà: 6.628, di cui 486 minori. Ma in cella restano pochissimo. Tanto che oggi i detenuti sono 3600, di cui 2075 italiani, mentre il numero dei reati è aumentato.

Perché l'impunità arriva a livelli così alti? La prima risposta degli investigatori è chiara: le indagini non sono semplici. Spesso sono gang in trasferta che non lasciano traccia: prendono di mira una zona, poi cambiano territorio di caccia. E solo in pochi casi le impronte digitali lasciate sulla scena del crimine riconducono a un profilo già schedato. Anche se una lamentela delle vittime è che raramente agenti e militari cercano le impronte. La scienza in questo campo appare come un'eccezione, ci si abitua a vedere in tv le mirabolanti imprese di Ris e Csi, ma le tute bianche non intervengono quasi mai dopo i furti. A Napoli alcuni anni fa i carabinieri repertarono il dna di una banda che per spregio defecava negli alloggi svaligiati, riuscendo così a incastrarla. Una vera rarità.

L'altra giustificazione invocata dagli operatori è la caren- >

**DICONO GLI INQUIRENTI: NON È FACILE
 INDIVIDUARE I RESPONSABILI PERCHÉ
 CAMBIANO ZONA E NON LASCIANO
 TRACCE. E SONO SCARSE LE RISORSE
 PER COMBATTERE IL FENOMENO**



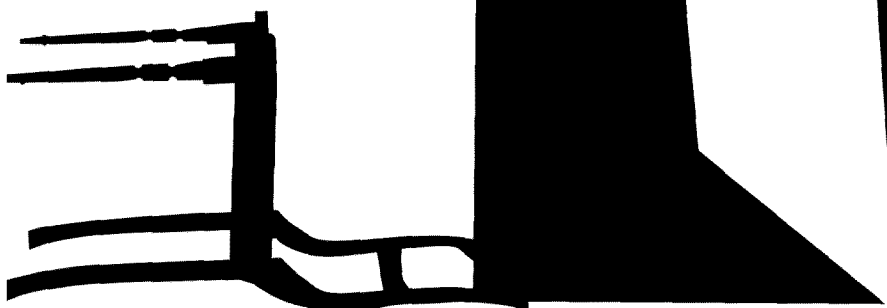
Il decalogo della polizia

ANZITUTTO IL BUONSENNO perché a volte ad agevolare il lavoro dei ladri c'è proprio la disattenzione dei proprietari. Così la lista di consigli che la polizia di Stato offre ai cittadini si apre con un'ovvietà, per niente scontata: non lasciare messaggi, scritti sui post-it, attaccati alla porta. Anche il delinquente più inesperto capirebbe che in quel momento l'abitazione è una facile preda. Così come sarebbe opportuno incaricare un vicino di ritirare la posta dalla cassetta delle lettere, per non dare l'impressione che da settimane nessuno la raccolga. E poi il più classico dei suggerimenti: una luce accesa può servire a tenere lontani i malviventi alle prime armi. Infine attenzione allo zerbino: riposizionarlo sempre dopo la pulizia del piano, perché se rimane fuoriposto diventa un segnale di assenza prolungata dall'appartamento. Il tappetino è considerato un'arma cruciale nella lotta agli scassinatori. E oggi - ricorda la polizia - c'è ancora chi ci lascia sotto le chiavi. Evitare anche di nascondere preziosi nell'armadio, nei cassetti, sotto i letti o i tappeti. State tranquilli che questi saranno i primi posti dove i topi d'appartamento andranno a cercare. E abbiate cura di redigere un inventario - meglio se con foto - di orologi, gioielli e altri oggetti di valore. State molto attenti a eventuali segni sui muri o vicino al citofono. Potrebbe voler dire che un complice del ladro ha fatto un sopralluogo e ha segnato le abitazioni "interessanti". Non esiste un simbolo universale, ma se notate uno scarabocchio incomprensibile è meglio cancellarlo e avvertire la polizia.

ne realizzi la scomparsa), intuisce che ciò che davvero t'inquieta in quei momenti non è la scoperta progressiva degli oggetti più o meno preziosi che mancano, ma il senso di una privazione più profonda, di una violazione dei tuoi spazi più intimi che, così com'è avvenuta, potrebbe anche ripetersi. Come se quella storia non finisse lì. Come se avessi ricevuto un'intimidazione camuffata da furto. Come se casa tua lo fosse un po' meno. Allora prendi a circolare fra le stanze e ti guardi intorno con un misto di pena e d'indignazione, lottando contro un senso d'insicurezza che ti ha già modificato la percezione degli ambienti, quasi temessi d'essere aggredito alle spalle, e dovessi far fronte a un'improvvisa necessità di difenderti, che fino ad allora non avevi considerato. Ecco cosa si porta via davvero il devastatore (nonché ladro) di appartamenti: la disponibilità

di uno spazio in cui non devi difenderti da nessuno. In un certo senso, distrugge un'illusione. Di più: inscena una negazione della proprietà privata, che però non contiene (e dunque non trasmette) alcun pensiero critico, alcuna prospettiva, alcun antagonismo. È un atto qualunque, che fa passare l'idea di doversi blindare per vivere, e imparare a diffidare del mondo. Non è un caso che le grate alle finestre che il fabbro viene a montarci la mattina dopo ci mettano tristezza, come se guardare fuori attraverso una griglia di ferro, anche se laccata di bianco e dalle forme gradevoli, ci portasse via un po' di dignità.

**251.558
abitazioni
svaligate.
Una ogni
2 minuti**



Furti in casa

**È UN CRIMINE TRASVERSALE,
 CHE PRENDE DI MIRA TUTTI.
 LA COPPIA DI PENSIONATI
 EMILIANI SVALIGIATI
 DURANTE LA VIA CRUCIS
 COME L'ATTRICE CON ATTICO
 BLINDATO AI PARIOLI**

Le ronde diventano social

DALLE RONDE PADANE alle "Social pattuglie". I cittadini si organizzano contro i furti. E lo fanno sfruttando la tecnologia dei social network. WhatsApp, Facebook, Instagram. Creano gruppi di difesa del quartiere. Segnalano presenze sospette davanti ai portoni. Uno dei primi è nato a Roma Nord. Si chiama "Residenti attenti": «Una volta parte del gruppo, gli utenti possono poi riorganizzarsi in tanti micro-gruppi per quartieri, strade o addirittura condomini a loro volta invitando e aggiungendo i propri conoscenti, amici e vicini», osserva Francesco Leli, il presidente del circolo di Forza Italia, che cerca di capitalizzare in consenso elettorale il malessere sociale. «Ora i gruppi si sono moltiplicati, ne sono nati anche per aggregare residenti di singole vie: proprio l'altra sera è arrivata una segnalazione di due persone sospette davanti a un'abitazione» prosegue Leli. Insomma, l'iniziativa sembra funzionare. E ora in molti l'hanno integrata con un'applicazione che permette di capire all'istante se un'automobile è rubata: basta inserire il numero di targa e il sistema fornisce la risposta. Iniziative simili sono nate anche sul litorale laziale. A Gaeta per esempio si sono coalizzati i cittadini con lo slogan "Difendi Gaeta".

Ma non sono solo i social l'ultima frontiera delle ronde. Anche i droni possono tornare utili. La proposta arriva dal piccolo Stato di San Marino. Un'idea che ha preso corpo dopo l'ultima ondata di colpi ad alcune abitazioni. E pure in provincia di Treviso il sindaco di Godega di Sant'Urbano, Alessandro Bonet, ha intenzione di utilizzarli per stanare i ladri: «Faremo i test per controllare il territorio», ha annunciato il mese scorso. Intanto però anche i rapinatori hanno iniziato a sfruttare le nuove tecnologie. In Trentino Alto Adige sono già entrati in azione. A Bolzano, rione Casanova, un cittadino, mentre rientrava a casa, ha assistito a una scena surreale: un uomo che dal cellulare manovrava il drone mandato in avanscoperta fino al terzo piano. Quando il presunto malvivente ha capito di essere osservato ha fatto atterrare il piccolo velivolo e si è dato alla fuga. La moda dei droni è contagiosa e arriva fin dentro i palazzi della politica. La settimana scorsa alla Camera è stato presentato un emendamento al decreto antiterrorismo che dà il via libera all'utilizzo da parte delle forze dell'ordine dei piccoli aerei per il controllo del territorio e per indagare sui reati ambientali, di mafia e terrorismo. Ma restano esclusi i furti.

za di risorse, la stessa che affligge tutto il settore della sicurezza. Il sindacalista Daniele Tiszone, che rappresenta il Silp, ossia la Cgil della polizia, spiega: «Le pattuglie sono diminuite, manca il personale e i mezzi scarseggiano. Un esempio? In molte occasioni gli agenti attendono in ufficio la macchina del turno precedente». C'è anche però un altro difetto, più tecnico: «Per indagini che puntano a bande organizzate l'attività di intelligence è quantomai complessa e ha senso solo nel caso si dimostri una associazione a delinquere, condizione che permette la richiesta di arresti», prosegue Tiszone. Qualche operazione brillante viene messa a segno. La scorsa settimana dodici persone sono state arrestate dalla polizia di Firenze. Professionisti originari dell'Est, che sfruttavano due badanti per recuperare notizie preziose sugli appartamenti da ripulire. Le badanti-spie fornivano orari, abitudini e segnalavano la refurtiva "interessante". Così invece di prendersi cura dell'anziano lo vendevano alla gang, composta da criminali di peso: uno di loro, hanno sottolineato gli inquirenti, è collegato alla mafia russofona.

Paradossalmente però è più facile contrastare una banda di maghi del settore. In questi casi infatti le indagini vengono gestite dagli uffici specializzati. E basta un indizio perché l'istruttoria si arricchisca di particolari, di nomi e cognomi. La gang toscana per esempio è finita nel mirino per aver utilizzato un "compro oro" sospetto per ricattare la merce: una pista decisiva per smascherarli. È molto più complicato catturare i cani sciolti: colpiscono senza una logica, selezionano a caso gli obiettivi e possono aspettare molto tempo tra un colpo e un altro. Il compito ricade spesso su commissariati e stazioni di quartiere, ingolfati da una pletora di attività d'ogni genere, che non riescono a trovare tempo e uomini per intervenire.

DIFESA FAI DA TE

Tutte motivazioni fondate, ma non bastano a soddisfare le vittime, alle prese da un decennio con l'inarrestabile escalation dei predoni. Tanto che in tutta Italia i residenti dei quartieri più bersagliati scelgono la difesa fai da te: presidiano il territorio, si uniscono in comitati e sfruttano le nuove tecnologie per controllare i quartieri(-

La mappa della razzia

Le province con il più alto numero di furti in abitazione, dati 2013

Numero di furti per 1.000 abitanti. Variazione percentuale 2004-2013

TORINO	16.207	7,1	+172,6%
ALESSANDRIA	2.616	6,0	+66,6%
ASTI	2.026	9,2	+194,9%

MILANO	19.214	6,0	+229,2%
LECCO	2.100	6,2	+177%
MONZA E BRIANZA	5.325	6,3	+229,2%
PAVIA	3.873	7,1	+91,6%

FIRENZE	5.787	5,7	+177,3%
LUCCA	2.597	6,5	+131,4%

PADOVA	4.688	5	+143%
VERONA	4.132	4,5	+103,4%
VENEZIA	4.758	5,5	+120,9%

BOLOGNA	5.674	5,7	+104,5%
FORLÌ	2.597	6,5	+312,9%
RAVENNA	2.730	7,0	+177,4%

Furti per area geografica

NORD OVEST **92.100/5,7** **+151%**

NORD EST **54.923/4,7** **+127,6%**

CENTRO **51.089/4,2** **+136,2%**

SUD E ISOLE **53.310/2,5** **+87,5%**

ROMA
15.779
3,7
+120,6%

PALERMO **3.958** **3,1** **+128,4%**

vedi box a fianco). Si ingegnano perché spesso non percepiscono l'impegno delle forze dell'ordine su questo fronte. E lo stesso fanno diverse amministrazioni comunali che firmano accordi con società di vigilantes offrendo ai residenti servizi low cost di sorveglianza (vedi box nella pagina seguente).

Questa débâcle dell'ordine pubblico apre la strada a una giustizia privata che finisce anche per rivolgersi alle mafie. Offrendo una ricompensa per ottenere la restituzione del bottino. Si va dal "referente" di zona per cercare di recuperare gioielli, auto o scooter. Per ritrovare la collezione di orologi trafugata nella sua villa Gigi D'Alessio - come ha rivelato "L'Espresso" - ha chiesto persino l'intervento dei servizi segreti mentre le intercettazioni di "Mafia capitale" hanno documentato l'intervento degli uomini di Massimo Carminati per risolvere la questione.

L'assalto alle case è un fenomeno trasversale. Ci sono i due

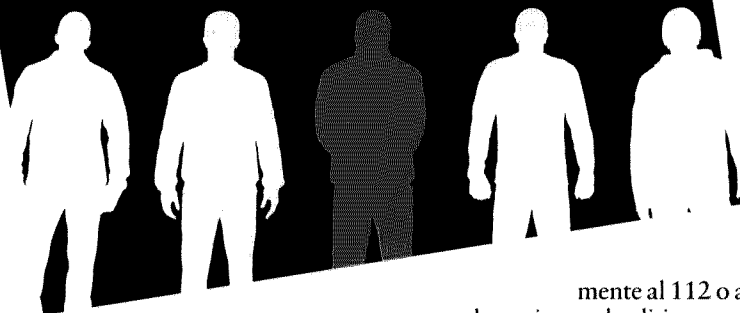
anziani della provincia emiliana che hanno perso tutto nell'ora in cui si erano allontanati per andare alla via crucis del paese, la giovane coppia che trova l'appartamento svaligiato dopo una giornata di lavoro, l'attico ai Parioli dell'attrice Vittoria Belvedere violato nonostante l'allarme fino alla moglie di Antonio Catricalà, l'ex sottosegretario e viceministro, che rientrando in anticipo ha sorpreso in malviventi. I ladri non guardano in faccia nessuno. «La famiglia ha subito un cambiamento epocale. Le case sono sempre meno vissute, sempre più vuote per molte ore al giorno», spiega il sociologo Marzio Barbagli, tra i massimi esperti nei temi della sicurezza urbana. «E questo incide sulla scelta dell'obiettivo da parte dei malviventi, che prendono di mira le abitazioni dove il rischio di trovare qualcuno all'interno è basso».

Nell'Italia che ancora soffre la crisi, le case svaligate non fanno che acuire insicurezza e rabbia. «È un fenomeno che influisce in maniera rilevante sulla percezione di sicurezza», >

Furti in casa

Le cifre di una débâcle

2012	2011	2010	2009	2008
Reati iscritti con autore ignoto				
107.471	91.514	78.986	70.390	80.556
Reati definiti con autore noto				
10.328	8.782	7.676	7.389	7.179



Fonte: Istat, Delitti denunciati per i quali l'autorità giudiziaria ha iniziato l'azione penale

riconosce Marco Dugato, ricercatore di Transcrime. Anche se il rischio poi cambia da territorio a territorio: «Noi sappiamo che la probabilità di subire un furto varia in maniera molto rilevante a seconda del luogo e del momento». Per prevenire è fondamentale studiare il profilo del bandito: «Si va dal ladro non specializzato che coglie l'occasione del momento, come una finestra lasciata aperta, a veri professionisti fino ad arrivare alle bande organizzate che pianificano i colpi con largo anticipo». Se per scoraggiare gli inesperti basta un semplice adesivo che segnala la presenza di telecamere, la videosorveglianza serve a ben poco quando in ballo ci sono i gran maestri scassinatori. «In generale si può dire che gli effetti della videosorveglianza sul numero di reati sono controversi, mentre sicuramente rassicura i residenti», conclude il ricercatore.

C'è anche un altro elemento che rende gli occhi elettronici pressoché inutili: i sistemi collegati alle sale operative di polizia e carabinieri non garantiscono l'intervento, salvo che una pattuglia non si trovi a passare in zona. Molto più utili sono i software che inviano all'istante sul cellulare le immagini registrate nell'abitazione. Il proprietario ha così la possibilità di verificare in diretta eventuali ombre anomale e

segnalarle immediatamente al 112 o al 113. Sperando che ci sia una volante in grado di intervenire. Ma la sensazione di insicurezza aumenta con il crescere degli assalti impuniti. E apre la strada ai peggiori scenari, con il rischio di giustizieri improvvisati. A Treviso negli ultimi mesi c'è stato il boom di iscrizioni al poligono di tiro. Con casalinghe e anziani in prima fila per esercitarsi a sparare. Tutti dicono di sentirsi soli e insicuri. E - spiegano - per proteggersi, in fondo, un arma costa meno di un impianto d'allarme. ■

E il sindaco ingaggia i vigilantes

LA NOTTE È DEGLI SCERIFFI, che in tanti piccoli comuni del Nord rimpiazzano i vigili urbani e si offrono di riempire i vuoti nei pattugliamenti delle forze dell'ordine. Il meccanismo è semplice: il Comune fa un contratto quadro con la società di sorveglianza privata, che mette a disposizione una o più squadre nella zona. L'obiettivo principale è proteggere gli edifici pubblici: uffici e scuole, dove spesso i ladri fanno incetta di computer o soldi. Ma l'abbonamento può essere esteso ai singoli cittadini, che ottengono servizi simili a quelli dei negozianti, con ronde che passano davanti alle abitazioni. A prezzi proletari: la convenzione siglata nel 2012 da Pieve di Soligo, nel Trevigiano, prevedeva per ogni famiglia una tariffa di venti euro al mese in cambio della vigilanza dopo il tramonto. A Pieve l'iniziativa è stata poi sospesa. Ma tantissimi centri piccoli e medi delle regioni settentrionali stanno sottoscrivendo contratti simili. Il servizio, stando a quanto dichiarano gli amministratori di Tribiano, nel Lodigiano, è conveniente: quando nella stagione estiva si doveva estendere il turno serale per lo straordinario dei vigili la spesa era di 7000 mila euro, invece i guardiani privati ne costano solo 1500. Il sindaco di Sandrigo (Vicenza) Giuliano Stival ha affidato all'istituto Ranger la

sorveglianza degli edifici pubblici: un'auto che gira tre ore per notte, a orari differenti, con un costo di cinquecento euro al mese. Subito imitato da una pattuglia di centri vicini, da Quinto Vicentino a Sovizzo. Identico il coro: sperdiamo meno e gli abitanti sono più sereni.

LO SBARCO IN CITTÀ

A Borgoratto, nell'Alessandrino, fino a maggio la vigilanza privata verrà sperimentata anche di giorno, per capire se così si riuscirà a far calare i furti nelle case. La sola videosorveglianza del territorio finora non aveva inciso in modo significativo. E dove non si muovono i comuni, intervengono associazioni di cittadini come a Pecetto Torinese, stipulando accordi a cui poi possono aderire i singoli residenti. Ma gli sceriffi non sono più una questione di borghi sperduti. Il sindaco Massimo Bitonci li ha voluti anche a Padova, per migliorare il presidio notturno del capoluogo. Da febbraio sono scesi in campo come sentinelle nelle strade, che formalmente devono delegare gli interventi alla polizia municipale, o come piantoni negli uffici comunali. Ma il primo cittadino leghista ne vuole fare una pedina chiave della sua idea di sicurezza, affidandogli pure i controlli sugli autobus: mezzi pubblici ma con vigilanza privata.